

MEDIOEVO • «Marco Polo» di Marina Montesano, per Salerno edizioni

Il mercante veneziano è un rompicapo storico

Franco Cardini

Della vita di Marco Polo, il grande viaggiatore veneziano, sappiamo poco e a meno di un qualche miracoloso ritrovamento documentario (e sono miracoli che pur succedono, quando si frequentano gli archivi) continueremo a saperne poco. Al riguardo, ci restano sì e no una decina di carte sicure, tra cui un testamento e una lista di beni che include alcune cose portate dall'Oriente. Al contrario sappiamo, o ci sembra di sapere, moltissime cose della sua opera, quella che gli italiani conoscono col generico, insicuro e convenzionale titolo *Il Milione* e che pare sia uno dei libri più letti al mondo.

Non è una biografia

Stretta in questo paradosso – un autore semignoto, un'opera arcinota –, la «questione poliana» è ormai da molti decenni una faccenda intricatissima che nulla ha da invidiare in complessità alla «questione omerica» e che ha fatto versare i rituali fiumi d'inchiostro e riempito i non meno rituali chilometri di scaffali. Ora, non vogliamo certo sostenere che il *Marco Polo* di Marina Montesano (Salerno Edizioni,

Chi era davvero il grande viaggiatore? Una scoperta quasi impossibile e un'originale rilettura

2014, pp. 333, euro 22) sia proprio la spada di Alessandro in grado di recidere questa specie di «nodo di Gordio» della nostra letteratura medievale e di tutta la filologia contemporanea: ma certo ci va vicino. A onta del titolo, non è una biografia del mercante e viaggiatore veneziano, per quanto gli ingredienti biografici vi siano tutti. E non è nemmeno un'esposizione e/o una «rivisitazione critica» della sua opera, tantopiù che uno dei punti più affascinanti e divertenti di questo libro è proprio la decostruzione di

quello che impropriamente si considera il suo titolo, e dell'identità del suo autore, o magari dei suoi coautori. E, badate, siamo dinanzi a tutt'altro che a un testo inesistente o fittizio: al contrario, siamo dinanzi a un libro che esiste fin troppo; magari fino a presentarsi come ben più di uno. Anzi, qui sta la chiave del puzzle.

Marina Montesano, docente nell'Università di Messina e in quella del San Raffaele di Milano, è una medievista con una buona formazione di storica attenta alle questioni sia filologiche sia antropologiche, è ben conosciuta – oltre che come elzevirista de *il manifesto* – anche per i suoi studi sulla cristianizzazione dell'Europa, sulla cultura folklorica medievale e sulla stregoneria. Allieva di Anthony Molho alla Brown University del Rhode Island, ha al suo attivo una densa ricerca storico-antropologica sulla novellistica trecentesca toscana: e già questo la predisponesse da tempo all'incontro con l'opera poliana, o quanto meno con le sue versioni appunto in volgare toscano. Insomma, sembrava la candidata ideale per scrivere una vita di Marco Polo da inserire nella prestigiosa collana «Profili» a suo tempo fondata da Luigi Firpo e diretta adesso da Giuseppe Galasso, Andrea Giardina e Gherardo Ortalli. Una codirezione di tre studiosi tanto illustri, ma anche così diversi tra loro per indirizzi scientifici, era fatta apposta – e va detto – per accogliere una monografia come questa, ch'è tutto meno che *historically correct*.

Perché, in realtà, Montesano sembra dimostrare che: primo, una biografia di Marco Polo, poche e nemmeno sempre rilevanti notizie documentaristicamente «sicure» a parte, non esiste se non ricavabile in filigrana dalla sua opera; secondo, non è affatto certo che pure quest'opera esista, o meglio che sia sul serio «sua» (anche se, alla fine, si scopre che l'autrice sostiene – fieramente – appunto la paternità poliana di qualcosa che invero esiste eccome).

Un puzzle di fonti

Proviamo a spiegarci meglio. L'assunto di partenza di questa ricerca è un totale rovesciamento

del canone stabilito fino dal 1954 da Arsenio Frugoni nel suo fondamentale *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*. Apprestandosi a una biografia del noto ma enigmatico riformatore dell'età del Barbarossa, Frugoni insisteva con argomenti del tutto convincenti e insuperati sul fatto che la vita di qualcuno è irricostruibile attraverso il *patchwork* delle fonti che lo riguardano, come invece si fa troppo spesso. Verissimo, senonché, obiettata in modo del tutto convincente Marina Montesano, «il caso del Mi-

lione sembra più attinente all'apologo dei tre anelli: nessuno sa qual è il vero, ma probabilmente c'è una parte di verità in ognuno di essi. Giustapporli sarebbe errato, ma sfruttarne le varianti è essenziale, in assenza di un testo poliano autografo, per ricostruire la ricchezza della fonte».

Difatti, non solo non sappiamo se davvero e fino a che punto alla stesura del libro contribuì un romanziere pisano compagno di prigionia di Marco a Genova, Rustichello; ma ignoriamo anche in quale idioma o miscuglio di idiomi si svolse la dettatura del testo da parte di quegli a questi, o se si trattò piuttosto di un dialogo-collaborazione tra i due. L'autografo rustichelliano non esiste; sappiamo che esso fu redatto in francoitaliano, ma noi ne abbiamo altresì testi in francese d'oil, in veneziano, in toscano e in altri volgari; nonché almeno due versioni latine che paiono molto importanti.

Bestiari fantastici

L'autrice, giocando sapientemente e abilmente tra queste varianti sul rispettivo valore delle quali siamo incerti, ci propone alla fine una sapiente, ricchissima decostruzione testuale che approda auerbachianamente a una proposta d'ipotetica ricostruzione ipertestuale. Eric Auerbach ci ha difatti insegnato che all'unicità di un testo – e in questo caso l'*Urtext* ci è ignoto e possiamo considerarlo irrecuperabile – può corrispondere una pluralità di opere, in questo caso le singole versioni.

Con queste premesse, l'originale rilettura dell'opera poliana è lette-

ralmente indescrivibile, nel senso etimologico del termine. Questo bellissimo libro va letto tutto, da cima a fondo. Dall'attento, ricchissimo panorama di un macrocontinente eurasiatico medievale conteso tra nomadi e sedentari al mosaico etnoreligioso dell'impero mongolo fino all'indagine approfondita sulle culture sciamaniche con sconvolgenti scoperte, come il significato recondito dei suicidi rituali e del rito del «matrimonio fra giovani morti». E ancora i costumi sessuali – su cui Marco insiste con un'attenzione degna di un Paolo Mantegazza –, le fontane di fuoco, le leggende del «Prete Gianni» e

del «Veglio della Montagna», il be-

Si indaga l'opera, con la descrizione del macrocontinente euroasiatico e dei suoi rituali

stiaro realistico (con la demitizzazione dello splendido unicorno che diventa un brutto e grosso rinoceronte) che contiene pagine inaspettate, come una caccia alla balena da far concorrenza a Herman Melville e descrizioni veridiche sì,

ma da far invidia ai bestiaristi fantastici (andatevi a scoprire che cosa sono i «papioni» e i «gatti-pauli»); e poi la fascinazione per le città di una Cina già allora popolatissima e ricca, per l'India dei misteri e della magia, per un'economia tanto più «moderna» (e non sempre in modo positivo: si vedano le osservazioni a proposito della carta montea) rispetto a quella occidentale. Insomma, una ricerca rigorosamente scientifica, un apparato erudito da far paura (ma, tranquillizzatevi, relegato in note a fine volume) e una lettura affascinante e divertente. Una volta tanto, diciamo: un bel libro.



MARCO POLO E SOTTO, «BALOON DOG» DI JEFF KOONS

